

Il seguente documento è coperto dalla  
“peer production license”

il cui testo può essere letto all'indirizzo  
[https://wiki.p2pfoundation.net/Peer\\_Production\\_License](https://wiki.p2pfoundation.net/Peer_Production_License)

# TESTAMENTO DI UN UOMO

A SE STESSO, ALLA VITA  
E ALLA MORTE

03.01.2022







TESTAMENTO DI UN UOMO  
a se stesso, alla vita e alla morte

Marco Domenico Amodio Di Sera

03.01.2022



«Ti offro una birra» m'ha detto.  
Ed io gli ho detto «Va bene».

E in fondo che io e quella birra ci saremmo incontrati, in un modo o nell'altro, quel pomeriggio, era scontato per me. In un modo o nell'altro, e se il modo era che veniva lei da me, per una volta, di certo la cosa non mi dispiaceva. Poi quel pomeriggio mi puzzava di birra, nitidamente, come ogni lunedì pomeriggio degno di questo nome ed indegno di essere vissuto: non c'erano scuse, quella birra andava presa, a quel punto era già una questione di ordine delle cose, di sanità mentale.

Tutte queste ragioni profonde per quella condivisione, chiaramente, non ce le dicemmo, me le pensai io per me, ma sono convinto che quel tipo pensasse le stesse cose, con tutte le stesse ragioni e gli stessi quesiti; Anzi, il fatto che la birra volesse offrirla lui probabilmente significava che avesse le risposte molto più vicine di quanto non le avessi io.

Questa convinzione nuova, da sola, mi riempì subito di ammirazione e ripugnanza, motivo per cui non ascoltai nemmeno una parola di quel che diceva, mentre la birra mi scivolava per la gola.

E dopo la prima subito un'altra  
in un lento e costante affogare  
come col lento ondeggiarsi del mare  
onda dopo onda in gola s'incasta

E dopo l'ultima torna una prima



e le parole di quell'uomo buono  
che mi balbettano pensieri in rima  
prive di senso ma piene di suono

E prive di senno le mie risposte  
quando propone di andare lontano  
quando si lancia di scatto sui piedi

Ed io che lo seguo con occhi inediti  
e lui che distante barcolla piano...

Non so se tra quella marea di proposte, di strette di mano e stronzate ci sia stato un saluto: di certo l'ho perso e l'ho perso per bene entro qualche minuto, come un fantasma del passato, che invade il tuo presente e ti cambia il futuro. E in fondo come un fantasma era pure arrivato e il mio futuro l'aveva cambiato.

La cosa peggiore è che perdendolo perdevo un po' anche me stesso, perché ora ero troppo sbronzo per capirci qualcosa, non che la cosa mi dispiacesse, e troppo poco per capirlo e collassare dignitosamente.

Capivo che se quel giorno faceva schifo adesso poteva fare schifo quanto voleva poiché non me ne fregava un cazzo, ma capivo forse anche che alla folla che mi circondava ero io a fare schifo e che me ne importava abbastanza da fargli sapere che non mi importava, quando i nostri occhi si scambiavano qualche silenziosa battuta, al che i loro volti, di solito, sbiancavano.

Ma più che sbiancarsi si smascheravano: era come cadere nel proprio tranello e mostrarsi per gli spettri che erano, spettri che facevano terribilmente paura, perché io oltre le parole non potevo affrontarli; Ero indifeso...

Il fantasma poteva, certamente, e mi avrebbe difeso, se c'era, ma mi aveva lasciato, mi aveva abbandonato, era chiaro fino in fondo e quei mostri mi passavano attorno.

Ed io ruotavo in tondo  
con un fare giocondo  
in gola lo spavento  
per quei visi di vento  
scuriva anche la strada  
mentre passava la masnada

Che presto mi circonda  
e il mio coraggio affonda  
fra quelle tombe-culle  
e le esistenze nulle  
portate a passeggiare  
dentro negli occhi di qualche bambino

Che urla e si lamenta  
mi indica e commenta  
e un altro che risponde  
con delle risa sorde  
spezzate piano piano  
dal gesto d'un altro mostro lontano

Che mi parla anche a me

mostrandomi di sè  
il suo volto sconvolto  
il suo respiro storto  
la sua vita stantia  
che mi urla cruenta vai via

Non farti vedere più qui in mezzo a noi, non sei come noi,  
non sei fatto così, non appartieni qui!  
Ed io li seguivo e scappavo allo stesso tempo perché erano ovunque  
ed ovunque mi girassi ce n'erano; Quindi vagai tra gli spettri e  
a poco a poco mi ci abituai, quel tanto che un corpo caldo può  
accettare la fine di ogni idea di tepore, senza impazzire o crepare  
di dolore, quindi solo quel tanto che basta perché i loro occhi  
non trovassero più vita da svuotare.  
Quel poco di vita che non avevano toccato stava in cassaforte in  
qualche scomparto segreto della mia testa ed un po' nella patta  
dei pantaloni.

L'oscurità della sera ormai impregnava la pelle e aiutava a  
nascondersi meglio dai mostri, che a poco a poco non facevano  
quasi più caso a me; Così io non sapevo dove andavo e vagavo  
a caso, cercavo casa e non la trovavo...

Ma poi la vidi come dal nulla, l'unica faccia del rosso di carne  
in quel bianco di morte e di tomba, ed era davanti a me ed io  
ero fermo e lei mi parlava ed io ascoltavo e capivo esattamente  
tutto quel che sapevo che diceva e non potevo rispondere.  
Sapevo perfettamente tutto ciò che mi diceva e che non poteva  
dirmi altro mentre farneticavo in un linguaggio sconosciuto; E

bestemmiavo, sempre in quella lingua, la mia miseria nel non conoscere altro linguaggio.

E lei capiva che non poteva capire e io capivo che non potevo dire e non potevo capire altro e perciò la seguivo, perché mi portava finalmente a casa.

E lei salì per prima ed io subito dopo e non riconobbi la porta ed il muro, però riconobbi la possa che quando ci si appoggiava prendeva il suo culo e subito ai muri comparvero i sogni appesi negli anni, che rendono un mero posto un luogo, un pezzo di te, e molto più spesso di te e di me, e in quel caso quel me era in te e quel te rifrangeva dovunque e come già detto non sapevo parlare.

Non sapendo parlare toccavo la mia casa  
e toccavo te ed imbrattavo  
le tue pareti  
coi sogni le impronte e i miei morsi  
i miei splendidi versi sparsi  
sulla tua carta delicata  
sulla tua pelle  
i tuoi seni due quadri  
che tengo ai due lati del letto  
due vive nature di frutti  
i tuoi seni  
il tuo viso  
mio angolo di paradiso  
straziato e scolpito di cose  
smorfie, colori

che restano solo per me  
che arredo di pianto e sorrisi  
ma restano e vanno coi se, coi ma  
e con i ma resto e vado anche io  
ma ciò che non resta sei tu  
il tuo bel culo  
quel senso che dava alle cose  
l'impronta che lascia ormai spoglia sulla mia mano  
parete vuota  
senza un bel quadro

E mentre vai via capisco perfettamente quel che dici e altrettanto perfettamente non capisco cosa significhi e altrettanto perfettamente è muto ogni mio verso e suono, la voce strozzata in gola e lo sguardo perso nel brutto sogno dell'hangover quando mi dici che stai perdendo il treno.

Ad ogni passo verso la porta ti segue un colore dei tanti attaccati al soffitto, poi i quadri e le foto ed i sogni appesi sui muri, che restano solo pareti, bianche come quei mostri per strada; portandoti via la mia casa da quei muri mi lasci con un pugno di intonaco e cemento, che si stringe su di me dentro al letto, agghiacciato e deluso, disilluso, sbiancato e svanito... finito.

E finite sono anche le trame del mio pensiero che viaggia soltanto nel limitato spazio di un'esistenza dimezzata e minuta, una radura spoglia che straccio in un invisibile pezzo di carta, che brucia di umore e mi annebbia i confini.  
Coprendo di nebbia il mio intorno non vedo più il mondo oltre

il dubbio e il timore, e viaggio in volo libero in una gabbia, di cielo, ma gabbia!

Ma gabbia nuda, gabbia, spoglia gabbia nuda senz'anima;  
Un'anima sola, contiene, da sola, il tremore che la trapassa dalle  
suole al cervello, che parte, da che parte!

Partire, stazione, treno, dalla finestra la stazione del treno, e se  
posso volare la raggiungo, ma muoio provandoci, e quindi non  
provo! O provo? Ma provo un senso di nausea e frustrazione e  
il treno mi guarda e mi scruta dalla cornice di quella finestra,  
un quadro, quella finestra, quel quadro: un paesaggio urbano  
orrendo, cementificato, ma un quadro, in quella finestra, quella  
finestra spalancata di fronte a me...

Alita e mi alita addosso

con il suo alito freddo

e pungente e bagnato

che mi si spalma sul corpo

mentre mi si avvicina

si accosta e il mio letto

in un attimo si sporge

e la gente mi scorge che guardo

con gli occhi spalmati nel nulla del vuoto

ed un tuono che mi sta zitto in gola

mi rannicchio lontano lontano

dal mostro che sbrana il mio letto  
sbavandomi addosso soltanto  
mi lecca mi tocca mi assaggia  
mi urla un ruggito che è un pianto

mi chiama e mi vuole più piano

seduce il mio lato più umano

ma ormai non gli credo già più

gli chiudo la bocca  
e perso nel letto  
lo guardo nei vetri  
che immobile piange  
ed ansima piano

Ed ansima, ed ansima e piange, ed ansimo...

Il mondo urla, e sbuffa il treno assetato del sangue: è morto un ragazzo! Buttato ai binari! Per forza, per sbaglio? Lo chiedo ai venti e mi dicono sì, è morto! É morto il fantasma! Per forza! Per sbaglio!

Si grida al suicidio e omicidio, allo sfarzo di un incidente acci-

dente e una colpa, ed è morto per me...

Per me, lui è morto per me! Mi ha guidato, protetto ed è morto per me.

Quel fantasma benigno sapeva e mi ha detto tutto: quel tutto che non ho ascoltato e comunque saprò, perché lui sapeva ed io saprò, perché lui è morto ed io vivo!

E le nebbie erano avvolgenti e luminose e vedevo esattamente dove dovevo: andava messo per iscritto; Andava fatto e detto, ma prima scritto.

Ma scritto come si deve, scritto in eterno  
nella coscienza prima che la materia;  
Scritto che trascende e discende le vene  
e le arterie, si stampa nella corteccia  
cutanea e cerebrale.

Scritto con una penna che beve sangue,  
sputa dolore, ma che al contempo piange  
mentre assembla una bibbia che è rossa e nera  
legata dei lividi e incisa di sangue:  
la parola che trema.

Testamento di un martire di se stesso;  
Rituale che è morte, ma forse vita;  
Una promessa che cade tra le dita;  
Ammissione di ogni reato omesso,  
nel cogliere ogni nesso



su una pagina sbiadita.

E scomposto come un libro letto e riletto, una copertina bagnata e sgualcita, scappo: dal mondo grigio di intonaco e cemento che non era più casa; Scappo ed inseguo la vita che mi trasuda dai pori rotti in un battesimo di porpora.

C'è ancora tempo, c'è tempo! Forse no...  
C'è ancora scampo, c'è il treno! Non lo so...  
Forse il treno è già andato via,  
forse i brandelli di un uomo non l'anno fermato  
se li è portati via  
forse è partito così  
o forse no!  
Forse lo prenderò  
e così sia.  
Se invece non fosse speranza  
non avrò più una via  
né di casa né di vita;  
diventerò un fantasma  
non un uomo.  
Ti offrirò una birra  
e prenderò quello dopo.







<<TI AMO.>>

03.01.2022